

Buferà al vertice



Le reazioni al messaggio presidenziale raccolte a Bari tra i leader che partecipano al congresso socialista. Il Psi nega che sia mai esistito un asse col Quirinale. La Malfa: «Nel governo chi è d'accordo e chi è contro?»

Il «partito del presidente» se ne va. Craxi si ritira. De Mita: «Cossiga forse è già pentito»

«Cosa c'è di sconvolgente?». È tutto un sorriso la risposta di Forlani a Cossiga. E a Craxi. Nella gigantesca sauna di Bari si leggono i saluti scambiati con il Quirinale. Il capo dello Stato non è arrivato, come si era vociferato, ma c'è con tutto il peso politico del suo messaggio. Il segretario socialista, però, non lo usa come una clava contro la Dc. Anzi. E De Mita dice: «Chissà che Cossiga non se ne penti».



Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PASQUALE CASCELLA

BARÌ. Si preoccupa, Bettino Craxi, che la sua cavalcata sul messaggio di Francesco Cossiga non porti il Psi a diventare il «partito del presidente». Delle 50 cartelle della relazione quasi 5 sono in qualche modo dedicate a difendere il capo dello Stato che lo aveva difeso dal «peggio del peggio contro di noi» e ad arraffare tutto ciò che gli può tornare comodo del messaggio presidenziale «controllato» - sottolinea - dal vice presidente del Consiglio Claudio Martelli. Ma niente di più. Scatta un primo applauso, quando il segretario addita il complotto che sarebbe dovuto sfociare nelle dimissioni dell'inquilino del Quirinale. Ma lo stesso Craxi prontamente puntualizza che Cossiga «ha risposto per le rime e qualche volta anche oltre le rime». Un secondo applauso apre la strada al leader socialista per usare le parole del capo dello Stato sui «regimi democratici» che eleggono «assemblee rappresentative ordinarie» dotate di poteri speciali di revisione della Costituzione per porre un alto là a una Dc vogliosa di riforme elettorali.

Forlani se la ride a sentire che Craxi vede «abbracci e farti lucci» con Cossiga proprio mentre le istituzioni sono paralizzate dal caso politico della mancata controfirma di Andreotti al messaggio presidenziale. Il repubblicano Giorgio La Malfa continua a sollecitare il chiarimento politico: «Andreotti non ha firmato per dissenso. Se Martelli lo condivide c'è un governo in conflitto con il presidente della Repubblica. Se non lo condivide, non abbiamo più un governo». Ma Forlani lo nega: «Cosa c'è di sconvolgente? È lo stesso capo dello Stato a dire che un conflitto non c'è...». Se un timore aveva, il segretario Dc, era che Craxi usasse la clava-Cossiga per piegare a proprio vantaggio l'equilibrio dell'accordo non accordato sulle riforme istituzionali che regge precariamente il governo. Adesso è scongiurato. Craxi usa Cossiga solo per tenere in piedi la propaganda di una campagna elettorale lunga e invogliare al compromesso una Dc che invece alla sua proposta istituzionale sta per dare la coposta di tre proposte legislative. Guarda caso, proprio Cossiga ha già esteso la convinzione che su questo Forlani è ben disponibile. Allora, arriva il Craxi, il Craxi-Cossiga-For-

lani? Il segretario Dc non pare suscettibile come l'omologo socialista. Per tutta risposta allarga le braccia, come a dire: per tirare avanti, sopporterei anche questo. Invece, Ciriaco De Mita, l'eseguita dell'inlettabilità delle riforme? Aspetta che Craxi «batta un colpo». Con il leader del garofano è tornato a parlarsi, più di quanto non appaia. Ma con Cossiga no: lui e il capo dello Stato continuano a prendersi a pesci in faccia. Ecco, allora, il presidente Dc spiegare che è un «errore» immaginare un «accordo» tra Craxi e Cossiga. È anche un giocatore che sa perdere. «Scommetto - aveva detto in una intervista - che il messaggio non ci sarà». È arrivato, e lui si toglie la cravatta per onorare il pegno. Ma perché aveva scommesso? «Erano i giorni - spiega - in cui Cossiga si mostrava nervoso per il dibattito alla Camera sulle interpellanze del Pds. Evidentemente temeva un dibattito... Ma sul messaggio non ci possono essere limiti di discussione. Chissà, forse si pentirà. Gava non scommette, ma sulla «doverosa franchezza» del dibattito parlamentare è pronto a giurare: «Sì, sarà proprio una bella discussione, come è giusto che meriti un messaggio del presidente della Repubblica». Né si preoccupa che i socialisti possano continuare a cavalcare anche in Parlamento l'invocazione della «sovranità del popolo». «Perché il popolo non è sovrano - sbotta il presidente dei deputati Dc - in una democrazia parlamentare? Il voto che decide la rappresentanza è anch'esso una espressione della volontà del popolo. È servito solo Craxi? Mancino, capogruppo dei senatori Dc, è più sottile: «Io non ho mai creduto a un partito del presidente, ma ad un partito presidenzialista che non resta sulla riva del fiume, ma collabora dal versante del governo senza molto concedere dal versante delle istituzioni». E qui tutti i Dc dicono: «Noi quando facciamo una cosa, la facciamo seriamente. Non abbiamo pregiudiziali, ma non siamo noi che torniamo indietro». E nel Psi? Giuliano Amato si spende come può il «richiamo» di Cossiga «alla sovranità popolare». Ugo Intini pure: «È un contributo importante. Dopo un referendum su di una riforma finta, come quello sulle preferenze, forse potremmo avere un referendum su riforme vere». Padre Baget Bozzo frena tanto entusiasmo: «Craxi fa bene a prendersi ciò che è suo, vale a dire che la volontà popolare vale più della Costituzione quando questa diventa un limite al referendum propositivo. Ma tanto quanto Cossiga dà, tanto quanto riceve. Il presidente Dc, è sempre stato Dc, è incalzato con la Dc come è tradizione che si incalzano tra loro: il caso Moro insegna. E poi, non dimentichiamo che è figlio d'arte di Moro». Nessuna sottigliezza, però, usa Giacomo Mancino, che ha sempre considerato una iattura il sodalizio Craxi-Cossiga: «A sgombrare il campo dal partito del presidente o del presidenzialismo c'è il fatto che Craxi ha onestamente presente che con il 15% non si può arrivare lontano. Mentre, da sinistra, Filippo Fiandrotti non esita a sparare sul suo stesso segretario: «Fa male a sdraiarsi su un ragionamento del capo dello Stato che non sta né in cielo né in terra. L'uomo del Quirinale dice: "l'Italia è cambiata, cambiamo la Costituzione". Non dice però che i suoi vengono da una Costituzione materiale che copre i rapporti politici di una democrazia arretrata. Questo, allora, è il problema con cui dobbiamo fare i conti. Ma è in grado di farli questo congresso?»

Amadei: «È il requiem della Costituzione»



«Vi è l'impressione che il presidente della Repubblica abbia recitato il requiem della Costituzione della quale deve essere il garante: il duro giudizio è di Leonetto Amadei (nella foto), ex presidente della Corte Costituzionale. Per Amadei il messaggio di Cossiga «se affronta temi politici deve essere visto dal presidente del Consiglio per la ragione che il capo dello Stato non è responsabile per le dichiarazioni politiche, questa responsabilità è assunta dal governo, secondo la Costituzione». E se ciò non avviene, secondo l'ex presidente della Consulta, «evidentemente nasce un problema».

Per Miglio «positivo» l'intervento di Cossiga

«Altamente positivo»: così il costituzionalista Gianfranco Miglio giudica il messaggio inviato da Cossiga alla Camera. Secondo Miglio «lo scontro è ormai tra Cossiga e il popolo da una parte, e l'attuale establishment dall'altra». Per il costituzionalista vicino alla Lega «è effettivamente tempo di una riforma sostanziale ed è questo probabilmente il motivo per cui c'è l'opposizione della Dc al messaggio».

I repubblicani: «Un chiarimento sulla mancata controfirma»

«Il dissenso che si è manifestato con la mancata controfirma ha aperto un vulnus di estrema gravità in sede istituzionale che non può rimanere senza conseguenze», lo scrive la Voce Repubblicana, commentando il gesto di Andreotti che ha negato la sua firma sotto il messaggio del capo dello Stato. Per il giornale del Pri, che chiede un «preciso chiarimento», la mancata controfirma «non può essere interpretata se non come conseguenza di un dissenso intorno al merito o all'opportunità stessa del messaggio. E da questo non possono che discendere conseguenze politiche ed istituzionali ben precise, perché a risultare vulnerato è il rapporto stesso tra il governo e il capo dello Stato».

I liberali: «Il messaggio ci dà ragione»

Il messaggio di Cossiga è stato discusso, ieri mattina, anche in una riunione della segreteria del Pli. «Vediamo confermate e rafforzate - ha detto il segretario, Renato Altissimo - le ragioni per le quali da tempo ci battiamo per la definizione di precisi metodi volti a realizzare effettivamente le riforme: il presidente non ha nascosto il proprio favore ad affidare ad una nuova apposita Assemblea costituente il compito di elaborare le riforme, così come i liberali hanno formalmente proposto in Parlamento». La segreteria del Pli ha anche espresso «il particolare apprezzamento dei liberali per un messaggio nel quale ci sono molti parallellismi con la cultura e le proposte del Pli».

Ma le Camere discuteranno il messaggio? Andreotti ironizza: «Mi ricorda Gheddafi»

Ma il Parlamento potrà mai discutere il messaggio di Cossiga senza la copertura politica del governo? Andreotti farà sapere martedì al capigruppo i motivi della mancata controfirma oggetto di interpellanze Pds. E intanto annota, perfido: «Anche Gheddafi sostiene che il Parlamento usurpa il potere del popolo». Molte perplessità nelle file Dc. Bassanini: «Il messaggio resta l'espressione di un'opinione per quanto autorevole».

GIORGIO FRASCA PALARA

ROMA. Martedì mattina a Montecitorio, e nel pomeriggio a Palazzo Madama le conferenze dei capigruppo affrontano il delicato problema della eventuale discussione parlamentare del messaggio di Francesco Cossiga, data invece per scontata dall'interessato. Perché problema, e perché delicato? Perché prima di discutere il come e il quando (c'era già chi dava per scontata addirittura la data della discussione parallela Camera-Senato: tra l'8 e il 12 luglio), c'è da risolvere il nodo preliminare del se. Se cioè sia possibile discutere un messaggio «irresponsabile», cioè non avallato dal presidente del Consiglio ma controfirmato dal ministro guardasigilli Martelli che, nella

politica, seppur tardiva, al messaggio, la questione preliminare sarà in qualche misura rimossa - ferme restando tuttavia le sempre più numerose riserve di merito al dibattito. Ma se questa copertura non verrà, allora un grosso ostacolo impedirà persino di cominciare ad affrontare il come e il quando del dibattito. Quale controparte avrebbero infatti le Camere, dal momento che il capo dello Stato è politicamente responsabile? Cossiga «sarà nudo, davanti alle Camere, senza l'intermediazione del governo», ha sottolineato ieri un noto e insospettabile costituzionalista di matrice laica, il prof. Andrea Manzella, non escludendo addirittura la possibilità da parte del Parlamento della «sanzione costituzionale della rimozione» di Cossiga dal Quirinale. Che il presidente del Consiglio, di fronte a questo scenario, si presti ad una tardiva assunzione di corresponsabilità? Le parole, per Andreotti, sono pietre, e giusto ieri mattina, con un'impressionante tempismo, egli ha trovato il modo di far conoscere a tutti uno dei motivi che sicuramente lo hanno scongiurato a controfirmare. Nel settimanale «Bionot» che riempie sull'«Euro-

peo» ha trovato il perfido modo di raccontare di un suo recente incontro con Gheddafi e dell'impressione che gli ha provocato la lettura di un passo del Libro verde del leader libico: quello in cui si definiscono i parlamenti come «strumento per usurpare e monopolizzare a proprio vantaggio il potere del popolo», e ad essi si contrappone «la totale democrazia popolare diretta, senza intermediazioni». Nessun riferimento per carità da parte di Andreotti, alla nota contrapposizione cossighiana tra popolo-sovrano reale e parlamento-sovrano legale. Solo una fredda considerazione: «Mi preoccuperebbe se lo sfondo di questo tipo di strutture fosse, magari senza volerlo, recepito altrove. Il nostro sistema ha senza dubbio molti difetti, ma una cura chirurgica di questo tipo lo farebbe colare a picco senza neppure quel disegno, velleitario quanto si vuole, che Gheddafi ha ideato». Più chiaro di così era stato solo una settimana fa, alla Camera, quando aveva parlato del suo «intimo disagio quando sento contrapporre il popolo sovrano alle assemblee rappresentative legittimamente elette». D'altra parte si son fatte ieri strada anche perplessità di al-



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

stare la concezione di sovranità popolare intesa come un potere posto al di sopra e al di fuori della Costituzione («il popolo la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione, art. 1 della Carta»), rievoca comunque che senza le controfirme istituzionali e politiche valide, di Andreotti o del ministro per le riforme istituzionali, «il messaggio resta l'espressione di un'opinione, per quanto autorevole: quella del sen. Francesco Cossiga, attualmente investito delle funzioni di capo di Stato». Così, per un dibattito incondizionato, restano allo stato - il Psi (prudenzialmente invece il Psdi), il Pli (che vede nelle linee-guida del messaggio la possibilità di realizzare una repubblica semi-presidenziale sul modello della quinta repubblica francese), e il Msi.

Chi ha rubato gli attaccapanni da Palazzo Chigi?

Giallo, un po' comico, a Palazzo Chigi. Nella sede del governo sono spariti, dai bagni della sala stampa, gli attaccapanni e i portacarta igienici in ottone. Secondo una prima ricostruzione, il furto è avvenuto l'altra sera, mentre era in corso il Consiglio dei ministri, ed è stato scoperto questa mattina da un «utente» che non trovava modo di appendere i suoi pantaloni. L'autore del furto, per il momento, è ancora sconosciuto. Si sa solo che ha staccato attaccapanni e portacarta con un cacciavite. Lo ha trovato nel Palazzo o lo ha portato da fuori?, si sono chiesti gli inquirenti. Infatti, nel primo caso sarebbe un furto semplice, nel secondo premeditato. Di sicuro, intanto, è stata chiusa la porta di accesso ai bagni. Per evitare, forse, che la prossima volta vengano rubati i sanitari, eufemisticamente definiti «arredi pesanti».

Un appello di Folena ai dirigenti del Pds siciliano

Pietro Folena, segretario del Pds della Sicilia, ha ieri rivolto un appello a tutto il partito dell'isola, dopo le polemiche di questi giorni. «Rivolgo un sentito e pacato appello a tutti i compagni e le compagne della Sicilia e del gruppo dirigente nazionale, a prescindere dai riferimenti di area - ha detto Folena - a confrontarsi sulla politica e sui problemi della costruzione del Pds in Sicilia prima che sugli uomini». Ha aggiunto il segretario della Quercia siciliana: «Il problema più importante, a mio giudizio, è non rinviabile, è quello di un serio, veritiero, disinteressato confronto alle ragioni del voto e sulle nostre prospettive». «In questo senso ribadisco - conclude Folena - come ho già detto nella relazione al comitato regionale, che per ciò che concerne il mio ruolo mi rimetto completamente alla volontà dei legittimi organi dirigenti del partito».

GREGORIO PANE

Barbera: «Un testo interessante, non archiviamolo»

Il giudizio del costituzionalista sul messaggio del presidente «S'allontanano rischi plebiscitari. Meglio il Cossiga che vuole il nuovo che quello che difende le deviazioni»

FABIO INWINKL

ROMA. «Se tutti gli atti dell'ultimo Cossiga fossero stati sul tenore di questo messaggio, il giudizio sull'operato del presidente della Repubblica sarebbe diverso. Stavolta, infatti, è il comportamento di Andreotti, che ha negato la controfirma, a richiedere spiegazioni. Augusto Barbera, costituzionalista e deputato del Pds, sembra tirare un sospiro di sollievo al termine della lettura del lungo documento inviato dal Quirinale alle Camere. «Quale è la tua prima impressione?», gli ha chiesto il nostro inviato. «C'è tutta la faccenda dell'autore, un'ansia di ricomprendere tutto; talora sembra di leggere un'enciclica. Ma è importante che siano state fugate le ombre messe in giro, forse interessa-

tamente, alla vigilia. Non c'è nessuno «sbrego» alla Costituzione: è netto, anzi, il richiamo alle procedure di revisione previste dall'art. 138. Non viene difeso il sistema proporzionale: in proposito, trovo solo un ingiustificato freno alle riforme elettorali in questa legislatura il fatto che Cossiga prospetti che le Camere dotate di poteri costituenti siano elette con la proporzionale. O legge male? La sua ipotesi sarebbe invece giustificata nel caso di una vera e propria assemblea costituente. Non c'è il temuto proclama a favore del presidenzialismo e della via plebiscitaria. Certo, il presidenzialismo allora qua e là. Come alorché si esalta - commettendo, a mio avviso, una certa forzatura storiografica - la posizione finita in minoranza alla Costituente: quella di Calamandrei, Valliani, e altri. Ma si è parlato di passaggio alla seconda Repubblica. A me pare che Cossiga confermi la validità dei principi costituzionali. Più che una nuova Costituzione richiede una nuova forma di governo. D'altronde, se il capo dello Stato è da criticare non è certo perché vuole il nuovo, ma perché talvolta si è posto a difesa del vecchio. Meglio questo Cossiga di quello che in non poche occasioni ha difeso i rotami e le deviazioni della prima Repubblica. Ma non c'è il rischio di un percorso plebiscitario per arrivare a questa innovazione? C'è un passaggio del documento del Quirinale che trovo equivoco. È quello in cui il capo dello Stato sembra valoriz-

zare il principio di maggioranza anche per le riforme. Problema sacrosanto, contro ogni consociativismo, ma non certo sul piano delle regole. È vero che Cossiga lo riferisce alla decisione popolare: ma è anche vero che la teoria costituzionale liberaldemocratica ha teso a rifiutare sia l'assemblearismo giacobino che la «decisione popolare» giordiana. A parte questo passaggio, giudico corretta l'individuazione delle tre strade possibili per le riforme (via ordinaria dell'art. 138; poteri costituenti alle prossime Camere; elezione di un'assemblea costituente); e dei vari tipi di referendum che sono elencati nel messaggio. Su questo punto i pareri sono molto diversi. Lo so, e sono diversi all'interno del mio stesso partito, il Pds. Ma io ritengo che nessuno dei

referendum evocati da Cossiga realizzi forme di democrazia plebiscitaria. Il plebiscito presuppone che vi sia una decisione (di un capo, una maggioranza, un'élite) su cui si chiede una conferma popolare. Il presidente della Repubblica mostra di saper bene che non c'è nessuna maggioranza pronta per una riforma incisiva. Proprio per questo auspica un patto nazionale. E fa riferimento ai guasti prodotti dalla democrazia bloccata e all'esigenza di costruire una democrazia dell'alleanza. Riafferma lo «spirito di Edimburgo». Allora è un Cossiga che sollecita una svolta... Un Cossiga che ammonisce i conservatori in materia di riforme istituzionali: la Dc e una certa tradizione comunista. Avrei apprezzato una sferzante ammonizione anche nei confronti degli «innovatori», ora riuniti a Bari, che vogliono riformare le istituzioni secondo logiche partitane. Dicono sì al presidenzialismo e no ad una vera riforma elettorale. Nel messaggio c'è ora una rivendicazione del proprio ruolo, ora un richiamo ai limiti imposti al potere del capo dello Stato. Una contraddizione? Capisco che Cossiga abbia qualche dubbio sull'effettiva portata dei suoi poteri. Del resto anche noi, costituzionalisti della sinistra, abbiamo oscillato in proposito. Talvolta abbiamo enfatizzato i poteri del capo dello Stato contro i governi e le maggioranze (ai tempi del primo Gronchi e di Pertini). Altre volte, abbiamo reclamato un arretramento. Veniamo alle prossime scadenze. Cosa succede adesso

attivo il dibattito in Parlamento? Andreotti deve rispondere martedì al capigruppo della Camera su un punto preciso. La firma di Martelli impegna la responsabilità politica dell'interrogante oppure è solo un atto formale del Guardasigilli? La sua risposta è rilevante anche sotto il profilo procedurale. La Camera non può discutere se non ha come proprio interlocutore anche il governo. Mi auguro che la precisazione di Andreotti ci sia. E che si possa discutere sul merito del testo presidenziale: anche se a cap di uno può far comodo archiviare in fretta. Se il messaggio di Cossiga avesse lo stesso esito di quello di Giovanni Leone, nel '75, si darebbe spazio a un circuito diretto, questo sì plebiscitario, tra capo dello Stato e cittadini. Quali sono gli strumenti per